

La livella inclinata

In pochi mesi se ne sono andate tre persone, Gaber, Agnelli e Sordi, che erano molto note alla maggior parte del popolo italiano.

Tre figure carismatiche, tre tratti completamente diversi. Cosa li ha uniti da morti?

E perché interessarcene in una rubrica come questa?

Il motivo è che in tutti e tre i casi il funerale si è tradotto in un bagno di folla, sfociato in una camera ardente che ha visto un concorso imponente di pubblico, con immagini veicolate attraverso i media in tutte le case.

E come è noto queste sono situazioni che incidono sui costumi della gente.

In ognuno di questi funerali si sono seguite procedure non standardizzate.

In questi addii corali sono emerse nuove modalità di lutto, esaltando una concezione diversa del funerale, che diventa modello da emulare da parte della gente comune.

Funerale non più come cosa intima, ma lutto da condividere.

Non più freddi e burocratici atti dovuti che prevedono trasporti funebri veloci o rapide esequie.

Non più anonime procedure di sepoltura in terra, in loculo.

Addirittura per Sordi non fiori, ma sciarpe coi colori della Roma e della Lazio.

Se a queste considerazioni uniamo quelle che soprattutto nel Nord e Centro dell'Italia si muore sempre meno in ospedale e che la cosiddetta camera mortuaria ospedaliera è generalmente tutto tranne che una struttura degna di portare il nome di sala del commiato, si può capire che siamo di fronte a qualche cosa di nuovo.

Si tratta solo della punta di un iceberg che dobbiamo saper vedere nella sua interezza, perché nella società italiana sta emergendo un bisogno di personalizzazione del funerale sempre più imperioso, unito al riappropriarsi di spazi rituali per la morte più dilatati.

Per sua natura il comune è monolitico, impreparato a dare risposte articolate e personalizzate, a consentire qualche cosa di diverso da quel che è scritto... nel regolamento.

Molto più attenti a questi cambiamenti, invece, sono gli

* Libero professionista.

impresari di pompe funebri, che hanno immediatamente percepito una domanda di servizio a cui occorreva dar seguito.

La sala del commiato, sia essa nel crematorio o nel cimitero, o ancora alla partenza dall'ospedale o in qualche altro posto, non possiamo solo liquidarla come l'ultima trovata per spillare qualche altro soldo alla famiglia del "caro estinto".

Non è l'americanata di turno, cioè la traduzione italiana delle funeral homes statunitensi.

È un bisogno vero, che sta crescendo in tutta Europa e che vede l'Italia come uno dei Paesi in cui questo cambiamento è stato percepito con maggior ritardo, complice il fatto che per tanti anni la ritualità è stata svolta in chiesa e gestita solo dalla Chiesa.

E allora attenzione, occorre interpretare i regolamenti in maniera più elastica, riscriverli se necessario, rivedere le ordinanze scritte in altri tempi con stile asburgico, lasciar spazio alla flessibilità, per non ingabbiare il dirigente, il funzionario o il semplice operaio in schemi dai quali non potrà più divincolarsi.

È vero che la morte, come diceva Totò, è la grande livella, ma ciascuno può elaborare il lutto in maniera completamente diversa da altri, chiedendo di differenziare la cerimonia in base alle proprie esigenze familiari o personali. Gli uffici comunali, quelli di stato civile, non debbono essere vissuti dal cittadino solo come un problema burocratico, ma come una garanzia e un aiuto per chi attraversa momenti difficili della propria esistenza.